

IL BEATO ANDREA DA CASCIA MARTIRE DELL'ORDINE DEI FRATI MINORI OSSERVANTI DI S. FRANCESCO.

Profilo biografico.

Il B. Andrea da Cascia o da Spoleto è una delle figure più interessanti della storia della città di S. Rita. Per quanto riguarda le fonti che trasmettono la sua vita rimandiamo alla nota bibliografica in fondo a questo articolo; diciamo solo che per la stesura di questo lavoro abbiamo usato le Memorie storiche di Cascia di D. Marco Franceschini, ma soprattutto lo Specchio de L'Ordine Minore o Franceschina nella cui appendice è narrata la vita del B. Andrea; è questa la fonte più ricca, perciò vi abbiamo attinto maggiormente.

Il B. Andrea nacque a Logna, frazione di Cascia, verso il 1480 da famiglia ghibellina. Fin da giovane si impegnò a fondo nelle lotte politiche che animavano la vita civile della città di Cascia negli ultimi anni del XV secolo e nei primi del successivo. In questo periodo la sua fazione ebbe la peggio e nella Franceschina si racconta che Andrea con i suoi parenti e compagni furono esiliati in un castello nei dintorni di Cascia chiamato Poggio. Da lì egli organizzò una rivolta di alcuni castelli contro Cascia per passare sotto la giurisdizione di Spoleto, per questo lui si faceva chiamare Andrea da Spoleto.

Dopo i vent'anni sentì la vocazione religiosa ed entrò nel convento di S. Maria delle Grazie di Colforcella, vicino a Cascia, appartenente ai frati Minori dell'Osservanza di S. Francesco. Questo convento era stato fondato nel 1450 con una lettera di S. Giovanni da Capestrano, una delle quattro colonne fondanti dell'Osservanza francescana.

Gli Osservanti francescani furono poi popolarmente noti come "zoccolanti" perché calzavano gli zoccoli.

In questo convento Andrea studiò e venne ordinato sacerdote; ma ad un certo punto si risvegliarono in lui le mai sopite passioni politiche: abbandonato il convento e l'Ordine Minoritico, riprese le armi per aiutare i suoi parenti ed amici ghibellini che in quel periodo subirono gravi rovesci ed erravano raminghi sui monti di Cascia. Non abbiamo elementi per poter dire quando ciò avvenne: si può pensare ragionando un pò a senso verso il 1510.

Dopo qualche tempo, forse due o tre anni, pentitosi del grave errore, chiese ai superiori dell'Osservanza francescana di poter rientrare nell'Ordine e fu accontentato. Rientrato in religione divenne un predicatore molto zelante: quella passione, quell'ardore, quel fervore che prima aveva messo nella politica, ora lo metteva al servizio di Dio e del prossimo, infatti divenne un predicatore ardente e fervoroso.

Non cessava mai di piangere pubblicamente il suo errore. Si convinse che l'unico modo per espierlo fosse stato il martirio, per questo era estremamente desideroso di andare in missione tra gli infedeli per poter versare il proprio sangue per il Vangelo e per Gesù Cristo che egli aveva tanto offeso.

Fu questa probabilmente la ragione che lo spinse a recarsi a S. Maria degli Angeli. Non sappiamo quando ciò accadde; possiamo pensare, tenendo conto dei successivi sviluppi della vita del B. Andrea e della cronologia, che si trattasse del Capitolo Generalissimo tenutosi proprio alla Porziuncola dal 18 maggio 1526 dove fu eletto Ministro Generale di tutto l'Ordine dei frati Minori di S. Francesco il p. Francesco de Angelis. Il B. Andrea colse quest'occasione in cui tutti gli esponenti principali dell'Ordine francescano erano presenti alla Porziuncola per chiedere insistentemente al Commissario generale o allo stesso Ministro generale di essere mandato in missione tra gli infedeli. La sua richiesta fu accettata e gli fu data l'obbedienza.

Come prima destinazione gli fu assegnata la Corsica che non era terra di infedeli, ma dove le difficoltà erano enormi. Verso il 1527 il B. Andrea raggiunse la Corsica dove ad aggravare la già difficile situazione era scoppiata una violenta pestilenza. In questo frangente egli dimostrò grande capacità e carità: curava gli ammalati e stava in mezzo a loro senza paura del contagio divenendo così amato e ammirato da tutti.

La sua grande aspirazione, però, era quella di andare tra gli infedeli per predicare il Vangelo di Cristo, perciò quando se ne presentò l'occasione chiese al Ministro provinciale della Corsica la licenza per poter andare in Africa e gli fu subito concessa. Ricevuta l'obbedienza e la benedizione dai suoi superiori nonché con una lettera del papa Clemente VII, il B. Andrea si imbarcò su una nave genovese diretta a Siviglia; probabilmente ciò avvenne verso la fine del 1529 e l'inizio del 1530. Prese alloggio nel convento dei frati Minori Conventuali di S. Francesco di quella città e vi rimase circa un anno dando esempi luminosi di virtù, specialmente nell'orazione e nell'umiltà.

A proposito di ciò la Franceschina racconta che una notte in cui frate Andrea non si era recato in coro per la recita del Mattutino come era suo solito, un frate lo andò a cercare nella sua cella e lo trovò in preghiera sollevato da terra parecchi centimetri; si tratta della levitazione, un fenomeno mistico ben conosciuto. Vuol dire che il B. Andrea aveva raggiunto una perfezione tale da avere anche fenomeni mistici, cosa non rara tra i santi e tra le persone molto virtuose e innamorate di Dio.

Nonostante si trovasse molto bene in quel convento sivigliano, non era quello il suo obiettivo, quindi si imbarcò su una nave per l'Africa e sbarcò in Marocco recandosi nella città di Fez. A questo punto la Franceschina comincia il racconto del suo martirio; forse è arricchito di particolari non reali, ma questo testo rende benissimo l'idea dello zelo di Andrea perciò lo seguiamo passo passo, adattando l'italiano perugino del cinquecento alla lingua corrente.

Appena arrivato a Fez frate Andrea si presentò al re il quale gli chiese dove andasse e che cosa fosse venuto a fare. Fr. Andrea rispose che era venuto a dimostrare la verità della fede cristiana e la falsità di quella musulmana aggiungendo che Maometto e tutti i suoi seguaci erano dannati nell'inferno, nel fuoco eterno con i diavoli. Il re si indignò molto e gli disse: "Che ne sai tu di questo?" Il B. Andrea rispose: "Lo so perché me l'ha insegnato il mio Dio, fatto uomo per la nostra salvezza. Ma se tu non credi alle mie parole promettimi di farti battezzare e io ti prometto che risusciterà tuo padre che è morto da dodici anni; ed io te lo farò vedere qui adesso vivo e lui ti testimonierà che io dico la verità". Il re non accettò, allora frate Andrea aggiunse: "O re, promettimi di farti battezzare ed io ti prometto adesso che la terra si aprirà ed io ti farò vedere l'anima del falso Maometto come arde nel fuoco dell'inferno insieme con i suoi seguaci".

I consiglieri del re lo convinsero a non accettare dicendogli: "Questi cristiani fanno grandi cose; però se vostra maestà gli crederà la gente sarà sovvertita e crederà a costui e la nostra fede andrà a fondo". Allora il B. Andrea, pieno di vera fede, propose la terza cosa e disse: "Orsù, o re, ti prego: cavami tutti e due gli occhi; questo mi appartiene, e se il mio Dio me li renderà credi e fatti battezzare, e se non me li renderà io me ne starò senza occhi". Il re non acconsentì neanche questa volta, ma vedendolo così ardente nella sua fede provava per lui un certo affetto, e lo mandò via.

Il B. Andrea, non potendo contenere tutto l'ardore del suo cuore, andava predicando con fervide parole il Vangelo di Cristo benché fosse ascoltato da pochissimi di loro. Ciò fu riferito al re il quale convocò tutti i letterati e i saggi del suo regno, non solo saraceni, ma anche ebrei; poi fece chiamare frate Andrea affinché disputasse con loro sulla fede, cioè quale fosse la fede più vera.

Venuto frate Andrea si cominciò la disputa alla presenza del re e di molte altre persone. Come S. Stefano egli rispondeva alle varie questioni e nessuno poteva resistergli tanta era la sua sapienza e lo Spirito che parlava in lui, e fece questa proposta: "Le parole sono parole, ma veniamo ai fatti. si accenda un fuoco e vi entri un ebreo per la sua fede, un musulmano per la sua fede, poi vi entrerà io per la fede cristiana e quale sia quella vera lo giudicherà il fuoco".

Piacque al re questa proposta, ma non trovò nessuno fra i suoi disposto a questo. Allora il re, meravigliato dalla costanza di questo beato, disse: "Veramente costui è un fedelissimo osservante della sua legge".

Il B. Andrea, partito dalla presenza del re, non cessava di predicare e di condannare la setta maomettana esaltando la fede cristiana per la quale era pronto ad entrare nel fuoco. Un nobile signore dignitario del re della città di Fez chiamato Muliabrem gli disse: "Frate, tu vai proclamando di entrare nel fuoco per la tua fede: bada bene a quello che dici perché se tu ci vuoi entrare ti ci metterò io".

Il beato rispose: "Certo che ci voglio entrare, e volentieri; fallo dunque quando vuoi". Disse Muliabrem: "Pensaci bene". Frate Andrea rispose: "Ci ho pensato bene, mettimici quando vuoi". Disse Muliabrem: "Va', portami qui un leone, prendilo per le orecchie e portamelo qui". Il B. Andrea si mosse subito cercando di corsa un leone; ma quel signore, accortosi che il beato glielo avrebbe portato di certo, forse temendo per se stesso, lo fece chiamare e gli disse: "vieni qua, vieni qua, non ci andare" .

Ora Muliabrem fece ammucciare nella piazza in un luogo spazioso e ampio una grande quantità di legna secca e la fece accomodare per bruciare il B. Andrea. Poi gli disse: "Ora vattene, voglio darti tre giorni di tempo, se dopo questi tre giorni tu avrai ancora questo desiderio io ti accontenterò". Allora quel beato se ne andò e tornò alla prigione dove era solito stare insieme ad altri cristiani; i quali convenivano lì e stavano con il B. Andrea per ascoltare le sue parole di salvezza, grazie alle quali erano consolati e rafforzavano la loro fede. Ma in questi tre giorni il beato stette quasi sempre in orazione, parlava poco e mangiava meno.

Dopo tre giorni quel signore, Muliabrem, fece portare altra legna poi mandò i suoi compagni saraceni a cercare il B. Andrea, i quali come cani rabbiosi lo trascinarono al luogo del martirio. Ma egli andava allegramente, come se avesse dovuto partecipare ad un desiderato banchetto. E lungo la via un povero schiavo cristiano gli si gettò ai piedi dicendo: "Padre, pregate Dio per me". Rispose Andrea tutto allegro e giocondo: "Stai di buon animo, figlio mio, perché quest'anno uscirai dalla tua schiavitù". E così fu.

Questo beato giunse tutto gioioso a quel luogo tanto da lui desiderato, dove era radunata tanta gente non solo della città, ma di tutto il regno per vedere questo meraviglioso spettacolo. E c'era anche quel Muliabrem, il quale disse al B. Andrea che voleva un pubblico strumento nel quale egli attestava di voler entrare volontariamente nel fuoco per la sua fede. E così fu fatto volentieri dal B. Andrea alla presenza di un notaio e di testimoni.

Dopo la stesura dell'atto pubblico Muliabrem fece spogliare tutto nudo il B. Andrea e lo fece ungere con un olio contro gli incantesimi e malie e gli fece radere il capo; e lo fece salire su quel mucchio di legna e lo fece sedere su un barile di polvere da sparo e poi fece dare fuoco, ma questo non si accese né la prima né la seconda volta. Alla terza volta fece aggiungere più polvere da sparo sulla legna che si incendiò terribilmente ed arse per quattro ore. Il

barile dove era seduto il B. Andrea non bruciò e lo si vide volare in aria, ma quando si accese l'impeto del fuoco fu tanto grande che sembravano otto o dieci artiglierie grosse scoppiare tutte insieme.

Ma questo glorioso martire rimase per molto tempo in ginocchio senza aver subito nessuna lesione, come se fosse stato in un bellissimo giardino pieno di fiori. E alzatosi in piedi, come i tre fanciulli della fornace, andava passeggiando sopra quella brace, lodando e magnificando Dio, il quale è davvero mirabile nei suoi santi. Non aveva altro segno del fuoco se non un pochino di cenere che gli si era appiccicata addosso, e lui se la toglieva allegramente con la mano.

E voltatosi verso quel signore, Muliabrem, gli disse: "Fatti battezzare, Muliabrem, vedi quanto è grande il mio Dio, sto nel fuoco e non mi brucio? Credi dunque alla verità: la mia fede è la più vera". Molti cristiani che abitavano nella città di Fez si offrivano per entrare nel fuoco, accesi dallo zelo per la loro fede sull'esempio del B. Andrea. Quegli infedeli, però, dicevano che lui lo aveva fatto usando le sue arti magiche; ma i saraceni non credettero, anzi, più infuriati verso di lui quando costui mise il suo piede fuori del fuoco per uscire, gli furono subito addosso percuotendolo duramente chi con bastoni e chi con sassi, di modo che lo fecero cadere sopra quella brace e lì lo coprirono quasi tutto di pietre.

Mentre era così lapidato si mise in ginocchio e lo si vedeva muovere le labbra ma a causa del grande frastuono non si capivano le sue parole; si crede che pregasse Dio per i suoi persecutori, come S. Stefano. E si accanirono così tanto su di lui fino ad ucciderlo. E così quella felice anima, laureata con la corona del martirio, se ne volò al cielo per godere in eterno con il suo Signore Gesù Cristo dolcissimo e amorosissimo. Mentre accadevano tutte queste cose, per circa due miglia fuori della città si vide piovere sangue, e dopo ci fu una grande peste; quella gente riteneva che ciò accadesse a causa del loro peccato avendo ucciso il B. Andrea.

Appena spirato quei maledetti ministri di iniquità presero quel santo corpo e lo trascinarono per tutta la città, come lui stesso aveva predetto, e poi lo gettarono in un fiume lì vicino, ma il prezioso corpo non andò mai a fondo e rimase per molto tempo sull'acqua.

Alcuni cristiani lo presero per seppellirlo degnamente, ma quei lupi, i saraceni, glielo sottrassero e di nuovo lo straziarono più di prima e lo gettarono nel fiume ed affondò. E camminando sott'acqua questo santo corpo arrivò ad un mulino che stava macinando. La macina si fermò e il mugnaio, che era cristiano, andò a vedere che cosa avesse bloccato la macina e trovò il corpo del glorioso martire. Lo tirò fuori dall'acqua e andò a chiamare gli altri cristiani e lo seppellirono con grande riverenza ed onore. Prima, però, da quel santo corpo ne fecero alcune reliquie che consegnarono a certi cristiani.

Un pezzo del sacro capo fu mandato a Cordova in un monastero di monache dell'Ordine di S. Francesco, ed un piede fu portato alla regina di Portogallo e lì lo tengono con molta riverenza e devozione. E quel religioso che raccontò questa storia diceva di averne anche lui un poco di osso di una gamba e di tenerlo molto caro. Muliabrem mandò l'abito del B. Andrea ad un signore cristiano di sua conoscenza che lo ricevette come un grande dono. Secondo ciò che disse un tale che aveva un pezzetto di quell'abito, esso gettava un meraviglioso odore.

In quei paesi il culto per il B. Andrea si è molto diffuso e nei conventi e monasteri dell'Ordine francescano si recita in suo onore l'Ufficio di un Martire. Quando è avvenuto il martirio del B. Andrea da Cascia?

La tradizione afferma che ciò avvenne il 10 gennaio 1532, anche se il martirologio francescano nella sua edizione del 1939 lo mette al 9 febbraio 1532; dal racconto ora narrato non trapelano elementi per poter individuare il giorno preciso, quindi si può accettare la tradizione, cioè il 10 gennaio.

Cascia, la sua città, non si dimenticò di questo suo figlio e lo onorò mettendolo tra i grandi cittadini che resero illustre la terra di Cascia, infatti prima del terremoto del 14 gennaio 1703 nella sala del comune c'era un suo ritratto con una iscrizione: "Gloriosus martyr Andreas de Cassia Ordinis Minorum Observantiae S. Francisci divino amore exardescens ad Turchas se contulit ubi Evangelium praedicando post insueta miracula Africae in civitate Fex pro Christi fide sanguinem et vitam fudit. Anno Domini 1532 Die X. Januarii". (Andrea da Cascia glorioso martire dell'Ordine dei Minori dell'Osservanza di S. Francesco ardendo di amore divino si portò in Terra Turca in Africa nella città di Fez per predicare il Vangelo, dove, dopo inconsueti miracoli, versò il suo sangue e la sua vita per la fede di Cristo. IL giorno 10 gennaio dell'anno del Signore 1532).

Nota bibliografica

I testi da noi consultati sono i seguenti:

LA FRANCESCHINA Testo volgare Umbro del secolo XV scritto dal P. Giacomo Oddi di Perugia, edito per la prima volta nella sua integrità dal P. Nicola Cavanna O.F.M., Volume II, Tipografia Porziuncola S. Maria degli Angeli (Assisi) MCMXXIX, Ristampa litografica Tipografia Porziuncola S. Maria degli Angeli - Assisi 1981; Appendice, pp. 451-456.

MEMORIE STORICHE DI CASCIA Fabbricate dopo le rovine di Cursula Antico Municipio Romano Raccolte dal Sacerdote Marco Franceschini L'anno del Signore MDCCCXIX, Cascia, Prem. Tip. Madd. Ciccotti 1913; pp. 105-107.

Ansano Fabbi, STORIA E ARTE NEL COMUNE DI CASCIA, Spoleto 1975; pag. 321.

MARTYROLOGIUM FRANCISCANUM in quo SANCTI, BEATI, VENERABILES aliique utriusque sexus Servi Dei qui in tribus Ordinibus Minorum, Clarissarum et Poenitentium a Seraphico Patre S. Francisco Assisiensi fundatis aut martyrii, aut sanctitatis, aut miraculorum gloria cunctis nunc usque saeculis claruerunt, ... Vicetiae Ex Typographia Commerciali 1939; die 9 Februarii , pag. 53.

BIBLIOTECA SANCTORUM, vol. I, Pontificia Università Lateranense, Roma, 1961, S.V. Andrea da Spoleto, coll. 1151-1152.